REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA137 Centro eruttivo di Solchiaro

Le isole di Procida e Vivara unitamente a quella di Ischia (isole flegree) delimitano a ovest il Golfo di Napoli. Queste rappresentano alti morfostrutturali di origine vulcanica che si elevano dalla piattaforma continentale, a costituire la porzione insulare dei Campi Flegrei.
Successivo all'attività di Ischia è il vulcanismo di Procida, per il quale è stata recentemente proposta un'età di circa 70 ka (De Astis et al., 2004). L'attività di Procida è stata quasi esclusivamente di tipo esplosivo (Perrotta et al., 2010), dando luogo alla formazione di cinque centri vulcanici che segnano la morfologia dell'isola: Vivara, Pozzo Vecchio,Terra Murata, Fiumicello e Solchiaro.
Le numerose insenature semicircolari che orlano l'Isola di Procida le conferiscono una morfologia costiera piuttosto articolata. Tali baie coincidono con i relitti degli edifici vulcanici, le cui forme proseguono, in alcuni casi, sotto il livello del mare, parzialmente o totalmente erose dal moto ondoso. La loro assenza e/o obliterazione in ambiente sottomarino è imputabile anche a motivi strutturali, come nel caso di Vivara o di Terra Murata, o all'accumulo e riempimento di depositi sedimentari nelle morfostrutture negative, come nel caso di Solchiaro.

Il centro eruttivo di Solchiaro

Il centro eruttivo di Solchiaro è ben visibile nella morfologia craterica localizzata tra Punta Solchiaro e Punta Pizzaco, dove sono ancora visibili le porzioni occidentale e settentrionale dell'apparato. Datazioni col metodo ^{14}C, su orizzonti pedogenizzati ritrovati alla base della sequenza dei depositi del tufo di Solchiaro, indicano un'età di messa in posto di 19.000-17.000 anni fa ka (Alessio et al., 1976; Lirer et al., 1991), in accordo con la sua posizione stratigrafica, ben al di sopra dei depositi della Breccia Museo (39.000 anni fa) e poco al di sotto di quelli del Tufo Giallo Napoletano (15.000 anni fa).
I depositi del tufo di Solchiaro costituiscono un livello continuo lungo le falesie di Procida. Nelle aree immediatamente a ridosso del centro eruttivo i depositi si presentano costituiti da 3 unità distinte, indicate da De Astis et al. (2004) come Solchiaro I, II e III. La più bassa di queste unità (Solchiaro I) è costituita da un tufo giallo stratificato e litificato (che passa verso l'alto ad una facies grigia non litificata) con bombe scoriacee che formano frequenti strutture da impatto. L'aumento progressivo dei livelli di lapilli scoriacei nelle porzioni superiori di tale

unità indicherebbe una graduale transizione verso stili eruttivi di tipo magmatico, laddove le porzioni basali sembrerebbero più verosimilmente attribuibili ad attività di tipo idromagmatico. Le unità successive sono costituite da una fitta alternanza di livelli centimetrici/decimetrici di ceneri, lapilli scoriacei e bombe scoriacee, caratteristici di uno stile di attività di tipo stromboliano.
Negli affioramenti più distali i depositi del vulcano di Solchiaro sono fittamente stratificati, costituiti da strati di scorie grigio scuro a spigoli vivi, cui si alternano livelli ricchi in matrice cineritica in cui sono disperse piccole scorie simili a quelle degli strati appena descritti.
La formazione del tufo di Solchiaro è chiusa verso l'alto da una successione di cineriti pedogenizzate a cui si intercala un deposito ben sortito, costituito da pomici di colore grigio chiaro ed a spigoli vivi.
La parte emersa del centro eruttivo di Solchiaro è costituita da falesie che proseguono sotto il livello del mare e raggiungono profondità anche elevate, superiori a -30 m. Ciò è osservabile nella parte più esterna del Promontorio di Punta Pizzaco e Punta Solchiaro, che raggiungono profondità anche di -90 m. All'interno della baia di Solchiaro la falesia sommersa è molto articolata e risulta spesso coperta da depositi detritici; il piede raggiunge profondità variabili tra -18 e -25 m. Nella rimanente parte meridionale del versante del Promontorio di Solchiaro fino al Promontorio di Santa Margherita, il piede della falesia si attesta ad una profondità compresa tra -15 e -10 m.
Cospicui sono gli accumuli detritici che si ritrovano lungo le falesie sommerse di Punta Solchiaro. Il meccanismo di messa in posto di questi depositi è riconducibile a fenomeni franosi di tipo gravitativo, strettamente connessi all'azione erosiva del mare al piede delle falesie emerse, agevolati inoltre dai litotipi che caratterizzano le falesie e che risultano interessati da una intensa fratturazione.
Intorno all'alto strutturale di Procida sono presenti diversi ordini di superfici piane sommerse, interpretabili, nella maggior parte dei casi, come superfici terrazzate di origine marina legate a paleolivelli di base dell'erosione.
Lembi di piattaforme di abrasione marina, intagliate prevalentemente nelle unità vulcaniche, si ritrovano a -9/-10 m nella baia di Solchiaro, caratterizzate anche dalla presenza di bitte di età romana (Putignano e Schiattarella, 2010).